

«L'Europa adotti subito politiche di "Relocation"»

La situazione che stiamo vivendo nelle città di frontiera è ormai al collasso. Vorrei quindi fornire un contributo e proporre una possibile soluzione al problema. Prima di tutto, non possiamo parlare di «emergenza»: i primi sbarchi sono datati 1997, se non prima. L'emergenza è un momento critico che richiede un intervento immediato. A oggi, abbiamo assistito soltanto a interventi tampone o di "decompressione", come li ha definiti il capo della polizia. Spostare gli



Non dobbiamo dimenticare che parliamo di uomini e donne che vivono un momento di debolezza

immigrati da Como a Taranto o in altre località significa soltanto spostare il problema senza risolverlo. La mia preoccupazione è che intorno a queste sciagure le organizzazioni criminali trovino un terreno più che fertile per alimentare il business del trasporto illegale o il reclutamento della manodopera per traffici illeciti e per le organizzazioni terroristiche. Non possiamo dimenticare che stiamo parlando di uomini e donne che vivono un momento di debolezza e che, pertanto,

rappresentano facili prede. I politici non hanno ben compreso, a mio avviso, per incompetenza sulla materia dell'immigrazione, che il punto focale è un intervento preciso di modifica al Trattato di Dublino. Per attuare una politica europea efficace è fondamentale ribadire che l'Europa inizia a Lampedusa e non finisce a Ponte Chiasso o a Ventimiglia. I suoi confini vanno ben oltre. L'Unione Europea comprende 28 Paesi indipendenti e democratici che dovrebbero realizzare, nei fatti una

unità politica, economica e sociale. Il cittadino straniero che fugge dalla guerra e che attraversa il Mediterraneo arriva per forza di cose in Italia, dove dev'essere accolto, soccorso, rifocillato, salvato da morte sicura e identificato come prevede il Trattato di Dublino. Sarà poi lo stesso cittadino straniero a dover scegliere in quale Stato membro presentare la domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. In seguito, le autorità statali valuteranno e decideranno se allo



straniero potrà essere riconosciuto lo status di rifugiato politico. Ritengo che sia una proposta logica e accettabilissima da parte di tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea. Tra l'altro, c'è un qualcosa di simile che non tutti hanno accettato: si tratta della ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale ovvero della cosiddetta "Relocation", un documento redatto dall'*European Asylum Support Office (Easo)*. Testo che, evidentemente, non è stato recepito poiché una proposta del genere non "conviene" a tanti Stati membri. È meglio far rimanere gli stranieri nel primo Paese in cui approdano: Italia o Grecia. Malta e Spagna hanno

sistemi di persuasione efficaci per non farli avvicinare alle loro coste. La posizione geografica dell'Italia, che si affaccia direttamente sul Mediterraneo, è strategica e d'interesse in caso di guerra, mentre in situazioni come queste, veniamo lasciati assolutamente soli. A questo punto, penso che sia soltanto ed esclusivamente un problema di politica internazionale. O meglio, europea. Visto che siamo tutti europei. O no? Per quanto ci riguarda, come Centro Studi restiamo a disposizione delle istituzioni per le collaborazioni che saranno ritenute utili.

Benedetto Madonia

Dir. Progetto San Francesco